

ISSN: 1576-7787 - eISSN: 2341-1910

DOI: <https://doi.org/10.14201/rsei202418111118>

DONNE DI SICILIA: «VITTIME» DEL GALLISMO BRANCATIANO

Women of Sicily: «Victims» of Brancati's Gallismo

Carla TIRENDI

Università di Salamanca

Fecha final de recepción: 22 de junio de 2024

Fecha de aceptación definitiva: 29 de septiembre de 2024

RIASSUNTO: La prima metà del Novecento è letterariamente rappresentata dalla pubblicazione delle opere di Vitaliano Brancati, ironico scrittore della comunità umana a lui contemporanea. Brancati, critico sulla società italiana del pieno Regime Fascista, scrive la trilogia del gallismo, composta dai romanzi: *Don Giovanni in Sicilia*, *Il bell'Antonio* e *Paolo il caldo*. Questi testi ci aiutano a condurre un'indagine sulla condizione socio-matrimoniale delle donne siciliane, metafora di tutte le donne italiane¹ vissute in bilico tra le due guerre mondiali.

Parole chiave: Brancati; donne-angelo; gallismo; letteratura erotica.

ABSTRACT: The first half of the twentieth century is marked by the publication of the works of Vitaliano Brancati, an ironic writer of his contemporary human community. Critic of Italian society in full fascist regime, he wrote the trilogy of *Gallismo*, composed of the novels: *Don Giovanni in Sicilia*, *Il bell'Antonio* and *Paolo il caldo*. These texts help us to investigate into the socio-marital condition of Sicilian women, a metaphor for all women, in that historical moment of the 20th century poised between the two World Wars.

Keywords: Brancati; women-angel; gallism; erotic literature.

¹ «Comunque sia, Brancati non è riducibile esclusivamente all'ambito siciliano, in quanto spesso la condizione della società isolana rimanda a quella degli Italiani, soprattutto in età fascista» (Rachetta, 2021: 332).

1. ADDOMESTICATA E INOFFENSIVA

Gli uomini hanno bisogno dei figli se vogliono governare il mondo –senza di loro, infatti, non ci sarebbe nessun mondo– ma non possono crescerli da soli. E alle donne, che devono essere tenute lontane dai posti di potere, serve qualcosa da fare che consumi tutte le loro ambizioni, lo spazio nel loro cervello o il tempo che impiegherebbero in attività sovversive. Perciò, il patriarcato ha creato la madre: non il serpente primordiale o la sacerdotessa ctonia che presiede le porte della vita e della morte, ma la Mamma addomesticata e inoffensiva [...] che è predisposta per natura alla cura dei figli e che solo in questo riesce a realizzarsi pienamente (Sady Doyle, 2021: 171-172).

Negli anni Trenta in Italia la condizione delle donne è influenzata da diversi fattori, tra cui il contesto politico, sociale ed economico dell'epoca. Il regime di Mussolini, infatti, promuove un'ideologia che punta a circoscrivere il ruolo della donna nella tradizionale veste di madre e moglie, sottolineando l'importanza della famiglia come nucleo fondamentale su cui si fonda la società. A ciò ne consegue un impatto significativo sulle opportunità e i diritti delle donne, ricondotte all'esclusiva mansione di *angelo del focolare*.

Alcune caratteristiche delle condizioni delle donne in Italia, nel corso di quegli anni, sono totalmente connesse alla politica sociale del regime fascista, che sostiene un'immagine tradizionale della donna italiana come custode del lignaggio; infatti, il fascismo e i suoi sostenitori ritengono che il compito principale delle donne sia quello di occuparsi della casa e della famiglia, con il degno fine di contribuire *attivamente* alla crescita della popolazione italiana. Questa propaganda, basata su un tipo di manipolazione psicologica prevedibile ma efficace, ha il fine di rilegare le donne ai margini della società, ma facendole sentire il perno dei delicati equilibri familiari e, di conseguenza, sociali.

Diceva Benito Mussolini su *Il Popolo d'Italia* del 31 agosto 1934: «L'esodo delle donne dal campo di lavoro avrebbe senza dubbio una ripercussione economica su molte famiglie, ma una legione di uomini sollevarebbe la fronte umiliata e un numero centuplicato di famiglie nuove entrerebbero di colpo nella vita nazionale. Bisogna convincersi che lo stesso lavoro che causa nella donna la perdita degli attributi generativi, porta all'uomo una fortissima virilità fisica e morale» (Romeo, 2023).

Di fatto, proprio come riportato da Romeo, nonostante alcune donne abbiano raggiunto i livelli di istruzione più elevati, generalmente è stato spesso loro impedito di perseguire la carriera accademica e le professioni; l'accesso all'istruzione superiore è limitato e le opportunità di lavoro ristrette a ruoli usualmente femminili.

La riforma Gentile istituirà, tra l'altro, il liceo femminile. I licei femminili, recita l'articolo 65 della riforma, hanno «per fine di impartire un complemento di cultura generale alle giovinette che non aspirano né agli studi superiori né al conseguimento di un diploma professionale». Nel liceo femminile si insegnano lingua e letteratura italiana e latina, storia e geografia, filosofia, diritto ed economia politica; due lingue straniere, delle quali una obbligatoria e l'altra facoltativa; storia dell'arte; disegno;

lavori femminili ed economia domestica; musica e canto; uno strumento musicale; danza; *La scuola professionale femminile* –recita l'art. 7– ha lo scopo di preparare le giovinette all'esercizio delle professioni proprie della donna e al buon governo della casa (Romeo, 2023).

Pertanto, le donne sono soggette a un grado di controllo sociale, con aspettative rigorose riguardo al loro comportamento e alla loro moralità; devono, dunque, essere performanti nel ruolo intimato dal potere vigente al fine di esibirne il giusto governo. In una prospettiva più ampia, ciò testimonia l'intenzione, da parte del regime fascista, di controllare di controllare e condurre ogni aspetto della vita sociale e individuale del popolo italiano.

Il regime fascista esorta, altresì, l'incremento della natalità, dato che la nascita di più figli significa possedere maggiori risorse per il Paese, di fatto le donne vengono spinte ad avere famiglie numerose anche attraverso propagande pro-nataliste e incentivi economici da parte dello Stato.

Tuttavia, nonostante le limitazioni, alcune donne si organizzano in associazioni e gruppi per difendere i propri interessi e cercano di ottenere maggiori diritti civili. Ciononostante, queste debbano imparare a muoversi all'interno dei confini stabiliti dal regime fascista, non a caso le condizioni delle donne hanno subito cambiamenti significativi nel dopoguerra; grazie a un progressivo miglioramento delle opportunità e dei diritti delle donne a partire dagli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale.

Ciò a cui ci rimanda questa concezione della donna è il concetto di donna-angelo: un binomio che può essere interpretato in diversi modi, a seconda del contesto in cui viene utilizzato, ma in questo caso il termine *angelo* viene associato a qualcosa di puro e incorruttibile e nel caso del regime fascista rimanda perfettamente alla sinergia amministrativa che vige tra Stato e Chiesa, che voleva le donne fuori dagli affari socio-politici e religiosamente virtuose nelle loro vesti di madri e mogli votate alla causa matrimoniale.

Nella tradizione religiosa, invero, gli angeli sono rappresentati come esseri celesti e devoti a Dio, così, nel contesto del ruolo della donna nell'Italia fascista degli anni Trenta, il termine donna-angelo si può utilizzare per descrivere una figura femminile associata alla moralità e alla spiritualità, un vero e proprio esempio di purezza e di devozione.

Il concetto di donna-angelo, più volte utilizzato in opere letterarie o artistiche per raffigurare una donna idealizzata, viene caratterizzato contro la discriminante e maschilista politica fascista nelle opere di Vitaliano Brancati, nei cui racconti i personaggi femminili, le *mogli*, sono connotati da virtù, bellezza, senso del dovere e sopportazione; una visione che romantizza, in una satira brutale, l'immagine della donna-martire del *machismo* e della mascolinità fragile che si erge sull'annullamento delle pari opportunità.

Dunque, è chiaro come nelle opere protagoniste di questo saggio, la reputazione della donna-angelo sia rivestita di ironia e disapprovazione, ma è bene ricordare che mai lo scrittore si scaglia contro la donna vittima di una politica coercitiva, al contrario contro quella mascolinità tossica e violenta che non saprebbe competere in una

condizione di equità sociopolitica a causa del principio di fondo della predominazione, colonna portante della società patriarcale e delle dittature.

Inoltre, è fondamentale notare che il concetto di donna-angelo in questo caso punta a un ideale stereotipato di femminilità basato su norme culturali e sociali medievali; non è una casualità se la donna-angelo era la musa dei poeti padri della letteratura italiana², simbolo di un tempo lontano dall'autore della trilogia del gallismo e dalla modernità ostacolata dall'affermazione del fascismo. Tale idealizzazione vuole rappresentare i limiti di questa visione delle cose del mondo e del regime stesso in relazione al ruolo delle donne.

I poeti del Dolce Stil Novo, esponenti degli inizi della storia della letteratura italiana, infatti, si sono sforzati di elevare il sentimento amoroso a un livello più alto, cercando di trascendere gli aspetti corporali dell'amore per raggiungere una dimensione immateriale. Attraverso lo schermo della spiritualità, la donna diventa quindi veicolo dei poeti che esploravano concetti come la ricerca della conoscenza e della salvezza.

Un esempio di ciò si trova nei testi di Dante Alighieri, che in una delle sue opere, *La Vita Nuova*³, celebra la figura di Beatrice, la donna-angelo amata, come un'incarnazione di virtù e di bellezza divina; ragion per cui Beatrice assume un ruolo quasi mistico, diventando per il poeta una guida spirituale, ciò accade anche nelle opere della trilogia brancatiana, le mogli dei protagonisti entrano in scena come delle vere e proprie forze redentrici di questi uomini dissoluti, tuttavia con un finale ben diverso da quello sperato e lontano dalle narrazioni stilnoviste.

2. IL GALLO SICILIANO PECCA CON EVA, MA SPOSA BEATRICE

Di risonanze se ne trovano anche nel mito giudaico-cristiano. Nella Bibbia, con un salto carpiato dalla Genesi all'Apocalisse arriviamo alla fatidica congiunzione di una donna, un serpente e una grande bestia che sorge dal mare. Aleister Crowley ne ha fatto una divinità chiamandola «Terra, Madre di noi tutti, [...] un Grembo in cui tutti gli uomini sono generati e in cui riposeranno». [...] Fin dalle origini la storia è sempre stata la stessa: desiderio irrefrenabile e nascite fuori controllo, sirene e mostri marini, amanti e madri (Sady Doyle, 2021: 142-143).

Nei tre romanzi di Brancati la visione delle donne si bipartisce tra le peccatrici come Eva⁴, che cadono nel vizio della lussuria insieme agli uomini, e le mogli/donne-

² Il riferimento riguarda il Dolce Stil Novo, un movimento poetico italiano del XIII Secolo che si sviluppò principalmente a Firenze e si distinse per un nuovo stile poetico caratterizzato da una raffinata espressione del sentimento amoroso. I poeti di questo movimento, come Guido Guinizelli, Guido Cavalcanti e Dante Alighieri, esplorarono temi amorosi e introspettivi in modo innovativo. Quando si parla del ruolo della donna nel contesto del Dolce Stil Novo, è importante notare che le figure femminili non sono solo oggetto d'amore, ma spesso sono idealizzate e poste su un piedistallo come emblema di bellezza, gentilezza e perfezione.

³ Un prosimetro composto tra il 1292 e il 1294.

⁴ In riferimento all'allegoria biblica di Adamo ed Eva, e all'insanabile peccato originale.

angelo, modelli esemplari di pudore e dell'ideologia fascista. La trilogia del gallismo è un prodotto letterario che ci permette d'interpretare il Novecento su diversi livelli; infatti, «il romanzo contiene anche questi elementi di valutazione in chiave di sociologia e antropologia siciliana» (Borsellino, 1990: 74).

Lo schema letterario alla base di queste opere è frutto della formazione di Brancati, intellettuale singolare dato che nel suo percorso di maturazione progredisce in quel graduale cambiamento prospettico che lo porta a passare da sostenitore a detrattore dell'ideologia fascista.

Questa crescita personale si riversa inevitabilmente nella sua rotta letteraria, la quale inizialmente si orienta sulla scrittura di opere promotrici del fascismo. Poi, una più sviluppata maturità politica conduce lo scrittore sul fronte opposto: ovvero quello del totale disprezzo per qualunque tipo di dittatura e lo sviluppo di una brutale comicità antifascista, desumibile anche dalla contrapposizione di due modelli femminili antitetici.

L'adesione alla politica fascista permette allo scrittore un'immediata affermazione professionale, ma dopo il 1934 Brancati decide di ritornare in provincia⁵, preferendo alla fama letteraria l'onestà intellettuale, per poi ripartire, ma con delle convinzioni totalmente rinnovate⁶.

Don Giovanni in Sicilia e *Il bell'Antonio* sono i romanzi che insieme a *Paolo il caldo* formano la nota trilogia del gallismo⁷.

In queste opere Brancati si cimenta nella sua spudorata satira del *machismo*. Il focus su cui si snodano le storie di Giovanni, Antonio e Paolo è quello della cultura maschilista alla base della società italiana negli anni del regime, per la quale l'uomo può affermarsi come tale solo nell'esercizio della propria virilità. Dunque, quale modo esiste per ottenere rispetto dalla società se non *facendosi onore* con le donne nella sfera della sessualità?

Di conseguenza, analizzando le opere in questione, partendo da questa prospettiva *machista*, ci si riferisce a tutti quegli atteggiamenti culturalmente radicati che enfatizzano le caratteristiche tradizionalmente associate all'*essere uomo*⁸, innegabilmente

⁵ «Gli “anni perduti” sembrano alludere a quelli dell'errore giovanile di Brancati, come pure il ritorno [...] dell'autore in Sicilia» (Perrone, 1997: 53).

⁶ «È stato possibile infatuarsi di fascismo o mussolinismo pur avendo come Brancati (o Malaparte o Maccari o Longanesi) un senso del comico tanto spiccato. È vero, d'altra parte, che proprio al senso del comico Brancati deve il suo distacco dal fascismo, distacco mentale e “stilistico” prima che politico. D'altra parte, politicamente, ciò che affascino nel fascismo tanti giovani è che prometteva di liberarli da un'epoca di asfissia” e da un mondo in cui “non c'era nulla da fare”» (Berardinelli, 2016).

⁷ Il termine viene ironicamente coniato proprio da Vitaliano Brancati che allude al comportamento del gallo nel pollaio, che sfoggia atteggiamenti erotici veicolati da arroganza e vanità.

⁸ Ciò nonostante, è fondamentale far emergere da questi romanzi la logica secondo cui il *machismo* non rappresenta una caratteristica intrinseca agli uomini, ma, che al contrario, è una costruzione sociale che dal punto di vista brancatiano gravita attorno ai principi-base dell'ideologia fascista, tra i quali vi sono *in primis* la violenza e la predominazione.

a discapito delle donne, mero oggetto d'ostentazione delle proprie virtù sessuali, che però vengono invalidate dinanzi all'apparizione della donna-angelo.

Infatti, lo scrittore e la sua ironia ribaltano questa prospettiva facendo sì che tali personaggi, espressione di quello che Brancati stesso definisce gallismo, siano afflitti dalla vergogna dell'impotenza proprio quando gli eventi della vita richiedono a Giovanni, Antonio e Paolo di fare sfoggio della propria mascolinità.

Brancati nel primo romanzo della trilogia racconta la storia del *Don Giovanni in Sicilia*, cioè di Giovanni Percolla, un giovane uomo che ha sempre condotto una vita dissoluta, circondato da donne e cresciuto dalle tre sorelle. Nel 1927 decide di viaggiare e di recarsi a Roma per conoscere la movida della capitale. Una volta fatto ritorno a Catania il suo percorso viene segnato dall'incontro con Ninetta; i due giovani si sposano e si trasferiscono a Milano. Lì, nel capoluogo lombardo, data la fama di seduttore o per l'appunto di gallo siciliano, Giovanni è circondato da corteggiatrici, anche se tra le sue avventure amorose e la gravidanza di Ninetta, il casanova è stremato. Giovanni è esausto perché non è abituato al duro lavoro, di conseguenza non è in grado di onorare la sua nomea d'eccellente amatore, al contrario –in un viaggio che lo riporta in Sicilia– decide di astenersi dall'arte amatoriale afflitto da un'apatia che fa delle sue avventure passionali un lontano ricordo di gioventù.

Giovanni Percolla è il simbolo della pigrizia che scaturisce, soprattutto, dalla relazione con le donne che lo hanno cresciuto e che gli hanno permesso di condurre una vita all'insegna dell'ozio e dei piaceri per trentasei lunghi anni. Questo rapporto con le sorelle, che ci rimanda alle problematiche conseguenze –l'atrofia in questo caso⁹– derivabili da un complesso materno junghiano, non ha preparato Giovanni alle difficoltà del mondo. È questa la ragione per cui il trasferimento a Milano rivela il fallimento personale di un personaggio intrappolato nella sua immobilità. Giovanni, e tutti i suoi coetanei siciliani, sono abitanti di un mondo serrato e a causa della loro ottusità non saranno mai in grado di conformarsi al ritmo incalzante della modernità. In questo schema ricorrente emerge il manifesto antifascismo dell'autore e la esclusiva dedizione-sottomissione delle sorelle e di Ninetta alla famiglia e a Giovanni, con lo scopo di mostrare il fallimentare modello promosso dal fascismo, che di certo non può riconoscere in uomini come Giovanni una risorsa per lo Stato.

Nel secondo romanzo della trilogia, Antonio Magnano è un brillante giovane siciliano che si laurea in giurisprudenza nella capitale nel pieno degli anni del regime fascista e riprende le tematiche affrontate nel *Don Giovanni in Sicilia*. Infatti, l'analisi del contesto viene filtrata dalle relazioni sociali e personali del protagonista, che viene richiamato dai genitori a Catania per trovare moglie.

Antonio è bello e seducente, è un uomo di legge, invidiato dagli uomini e corteggiato dalle donne. Come tutti i protagonisti della trilogia possiede una personalità magnetica per la forte carica erotica, eppure, proprio quando conosce la donna che

⁹ «Nel *Don Giovanni in Sicilia* l'indolenza e l'inerzia fisica vengono esaltate dalla difficoltà a parlare e, in alcuni casi, dal rifiuto della comunicazione verbale» (Perrone, 1997: 81).

i genitori hanno scelto come sua futura sposa dovrà fare i conti con la vergogna di non poter *far onore* alla sua famiglia, al buon nome dei Magnano. Barbara Puglisi, la donna scelta per l'ambito Antonio, è la perfetta donna-angelo per questo propizia unione, ma quando s'avvia la vita matrimoniale di Antonio, inizia anche la sua sfortuna e sebbene l'autore in principio faccia solo delle allusioni all'impotenza, poi conferma questa sua vergogna dichiarando che il matrimonio tra Barbara e Antonio non è mai stato consumato.

È la malinconia di questo personaggio che lo rende impotente, il sentimento di sentirsi fuori luogo, di non avere grandi ambizioni –nonostante la vita gli abbia fornito tutti i mezzi, per realizzarsi personalmente e professionalmente, tra cui la statuaria bellezza che sembra per tutti essere la sua migliore e più invidiata qualità–, e di sentirsi a suo agio in una condizione di mediocrità. La storia di Antonio termina con un ribaltamento di prospettiva, poiché dall'essere un uomo rispettato e impareggiabile si ritrova in una circostanza mortificante in cui gli sguardi di stima mutano in scherno, messo irrimediabilmente in ridicolo dalla sua impotenza. Barbara, moglie esemplare, è a sua volta vittima di un sistema in cui la sopportazione di una vita casta e priva di piaceri è parte dei doveri coniugali che vanno onorati in religioso silenzio.

L'ultimo romanzo postumo, *Paolo il caldo*, riguarda le vicende di Paolo e della famiglia Castorini. Paolo, è un aristocratico che trascorre tutta l'adolescenza a Catania, ma in seguito alla morte del padre, sente per la prima volta il desiderio di sposarsi. Così, persuaso dallo zio a dover ancora scoprire come vanno le cose del mondo fuori dalla Sicilia si trasferisce nella capitale, dove accantona per molti anni l'idea del matrimonio.

Paolo è un aristocratico e vive una vita di piaceri e promiscuità, incarna tutta l'essenza del dongiovannismo e dopo lunghi anni vissuti all'insegna della lussuria si innamora di Caterina, giovane donna conosciuta Catania. I due si sposano, tornano a Roma ed è in questo esatto momento del romanzo che Brancati sigilla la trilogia del gallismo: con il castigo dell'impotenza, in questo caso *relazionale*, poiché è Caterina che non vuole fare l'amore con il marito, in una vera e propria satira dell'amore platonico. Così, i due neo-coniugi sono costretti a una vita matrimoniale esclusivamente spirituale, una vera e propria beffa per l'iper-sensuale Paolo. Soprattutto perché questa donna, che secondo la sua propria concezione amorosa il barone Castorini ha idealizzato fin dal primo incontro (Perrone, 1997: 157), non sarà in grado di allontanarlo dal peccato, per tali ragioni Paolo, inguaribile seduttore ed esperto amatore, non può *farsi onore* con l'unica donna della quale si sia mai veramente innamorato.

Questi protagonisti, alla fine delle loro storie, si ritrovano senza possibilità di redenzione e abbandonati all'inevitabile condizione di erotomani, il cui punto di vista resta quello di una vita vissuta all'insegna di una sessualità autodistruttiva e deviante. Tale conclusione fa riemergere tutto il pessimismo esistenziale di fondo dell'autore¹⁰;

¹⁰ «A confronto con la *Catania felix* di primo Novecento, traboccante di profumi di zagara e note di valzer, di buone maniere e innocue manie, di dispute sui massimi sistemi e stilnovistici vagheggiamenti

nonché la colpevolezza dell'idealizzazione della donna-angelo che, nonostante segua nella caratterizzazione il prototipo della perfetta moglie di un fascista, si rivela un inadempiente *deus ex machina*. La scelta di dare vita a questi finali infelici dipende dall'intenzione di dimostrare di come il maschilismo e la discriminazione di genere rendano socialmente sterile la donna sia nel ruolo di madre, sia nel ruolo di moglie¹¹, esattamente come Ninetta, Barbara e Caterina per i galli siciliani della trilogia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BERARDINELLI, Alfonso (24 gennaio 2016). «Riscoprire il piacere di leggere Brancati, fascista comico e distaccato». *Il Foglio*. Recuperato il 20 aprile 2024, in <https://www.ilfoglio.it/cultura/2016/01/24/news/riscoprire-il-piacere-di-leggere-brancati-fascista-comico-e-distaccato-91845/>.
- BORSELLINO, Nino (1990). «Vitaliano Brancati da Roma a Catania». In S. Zappulla Muscarà (a cura di), *Narratori siciliani del secondo dopoguerra* (pp. 71-81). Catania: Giuseppe Maimone Editore.
- BRANCATI, Vitaliano (1988). *Don Giovanni in Sicilia*. Milano: Bompiani.
- BRANCATI, Vitaliano (1993). *Il bell'Antonio*. Milano: Bompiani.
- BRANCATI, Vitaliano (2018). *Paolo il caldo*. Milano: Oscar Mondadori.
- DI GRADO, Antonio (10 febbraio 2020). «Lux in tenebris». *LetteratitudineNews*. Recuperato il 20 aprile 2024, in <https://letteratitudinenews.wordpress.com/2020/02/10/lux-in-tenebris-di-antonio-di-grado/>.
- PERRONE, Domenica (1997). *Vitaliano Brancati: le avventure morali e i piaceri della scrittura*. Milano: Bompiani.
- RACHETTA, Luca (2021). «La critica su Brancati: segni di un autore "singolare" e di difficile interpretazione», *Studi Urbinati (SU.B3 - Linguistica Letteratura Arte)*, v. 69(1999), pp. 329-340. Recuperato il 25 aprile 2024, in <https://doi.org/10.14276/2464-9333.1186>.
- ROMEO, Ilaria (31 agosto 2020). «Ecco perché il fascismo aveva paura delle donne lavoratrici», in *Collettiva*. Recuperato il 25 aprile 2024, in <https://www.collettiva.it/copertine/italia/ecco-perche-il-fascismo-aveva-paura-delle-donne-lavoratrici-m0iyp9sx>.
- SADY DOYLE, Jude Ellison (2021). *Il mostruoso femminile*. Roma: Tlon.
- SCHILIRÒ, Massimo (2017). *Brancati e altre Sicilie*. Acireale: Bonanno Editore.

d'una Donna immateriale e irraggiungibile, a confronto con quella favola bella fantasticata da Brancati a schermo dello sfacelo provocato dalle violenze della storia e dalla tracotanza degli umani» (Di Grado, 2020).

¹¹ «Se *Il bell'Antonio* è flaubertianamente un romanzo dell'illusione, l'illusione di cui brucia di più non è quella della donna, ma quella della positività e razionalità della storia» (Schilirò, 2017: 45).